

### GIRO D'ITALIA. Il russo vince la cronoscalata e consolida la sua posizione di leader

## Nel cielo italiano è spuntata una nuova stella



Eugeni Berzin dominatore della cronoscalata di ieri

A. Janni/Ansa

#### GINO SALA

L'PASSO del Bocco scandisce verdetti importanti, ma il settantesimo Giro d'Italia s'avvicina alla conclusione con una classifica ancora incerta, ancora palpitante nei suoi numeri. Un Giro chiamato a decifrare i contenuti delle prove di domani e dopodomani, quando vivremo le fasi dell'inedito Colle dell'Agnello, del mitico Izard, del Lautaret, quando in terra di Francia suonerà la campana del traguardo situato a quota 1651. E subito dopo altre salite, altro arrivo in altura col doppio richiamo del Sestriere. Giusto: soltanto alle cinque della sera di sabato la carovana potrà rilassarsi in vista della passerella Torino-Milano.

Ieri un Berzin primattore, un russo che ha consolidato la sua posizione di «leader» con un'azione che ha costretto Indurain ad accontentarsi della seconda moneta. Bel colpo per il giovanotto della Gewiss-Ballan, ma non ancora sottomesso il capitano della Banesto. Bravo, direi impressionante Marco Pantani, perché si è ben difeso, perché è ancora alle spalle di Berzin, perché sembra disporre delle forze necessarie per nuovi colpi di scena. Cosa sarebbe stato per noi il Giro se nel cielo italiano non fosse spuntata una stella, una luce che ci illumina e che ci fa ben sperare? Sono dolenti le note per Bugno e quelle per Chiappucci. Vorrei sbagliarmi, ma è in via di esaurimento il ritornello Bugno-Chiappucci, Chiappucci-Bugno. È un ciclismo, il nostro, che si aggrappa al cambio generazionale. Mancano poche settimane all'inizio del Tour e per quanto ci riguarda il pessimismo supera di gran lunga l'ottimismo.

La Chiavari-Passo del Bocco non era una vera e propria cronoscalata, una di quelle prove individuali del passato, magari più brevi, ma pienamente rispettose della qualifica loro assegnata. Metà gara poteva essere alla portata di un assista, più avanti per ben figurare bisognava possedere doti particolari, diciamo la completezza del fondista. Non dico i mezzi del «grimpeur» perché questa definizione è pressoché scomparsa dal vocabolario ciclistico di oggi e poi, considerando la fatica accumulata in diciassette giornate di corsa, qualsiasi discorso sulla specializzazione doveva fare i conti con le capacità di recupero. Chiaro che non erano in discussione gli organizzatori per aver proposto un tracciato misto. In sostanza si è tenuto conto di quanto passa il convento, fermo restando che il Giro '94 è stato disegnato con mano pesante, col proposito di mettere un freno al potere di Miguel Indurain, vincitore di tre Tour e di due Giri nell'arco di tre stagioni. E qui dobbiamo convenire che il navarro ha accettato il tutto con signorilità, che non si è scomodato per pretendere un itinerario meno severo, che per tenere fede al suo programma non ha guardato se c'era una cronometro in più e una montagna in meno. Dispiaciuti, incavolati gli spagnoli che in inverno chiedevano a gran voce la partecipazione del connazionale alla Vuelta. Cosa diremmo noi se avessimo un campione che per il terzo anno consecutivo diserta il Giro d'Italia? È soltanto una domanda. Penso infatti che l'anno dopo il primo diniego, si creerebbe una situazione capace di tramutare un «no» in un «sì».

Comunque finisca il Giro '94 dovremo applaudire Miguel Indurain perché uomo di classe assoluta. Mai un parola di troppo, mai un gesto fuori misura. Cortese, generoso con gli avversari, l'opposto del despota, del Merckx che non concedeva ai colleghi nemmeno una semitappa del Giro di Sardegna. Disponibile, aperto, cordiale con tutti. Un carattere che possiamo cogliere nel suo sorriso, negli occhi che esprimono dolcezza, negli elogi spontanei, sinceri per i compagni di avventura. Si possono ammirare i campioni per tanti motivi. Io ammiro Indurain per la sua modestia.

# Locomotiva Berzin

Eugeni Berzin ha vinto anche la cronoscalata del Bocco, consolidando così il suo primato e ipotizzando seriamente il risultato finale. Adesso attende le cime alpine. Indurain e Pantani restano gli unici avversari del russo.

Bugno: «Per me il Giro è finito. Berzin dovrà ancora lottare e difendersi sulle due ultime tappe in salita, ma vincerà. Pantani si è difeso benissimo. Vedremo cosa saprà fare venerdì e sabato in salita». Saronnì: «Pantani può essere contento. Si è difeso bene. Ora deve pensare alle ultime salite. D'altra parte se non avessimo avuto questi giovani, il Giro...». Vianello a Berzin: «Le missa tappa non c'è l'hanno fatta a sollevarti». Berzin: «È vero: sono passati 15 giorni e ora cominciano ad essere... stanche».

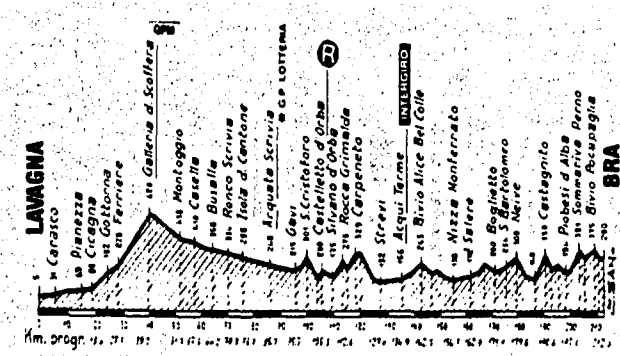
DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCHARELLI

PASSO DEL BOCCO. Il Giro delle meraviglie, per un giorno, non meraviglia. Tutto come prima, o quasi. L'unico dato di fatto, dopo questa cronometro di sesto grado, è che il russo Eugeni Berzin consolida il suo primato avvicinandosi un po' di più a Milano. Altro che crisi, inquietudini nervose: la maglia rosa, in un test che non mente, dà una dimostrazione di forza e di equilibrio. Il suo guadagno, pur facendo il miglior tempo, è antmeti-

camente relativo. Diventa invece pesante dal punto di vista psicologico. Il messaggio di Berzin è chiaro come il sole: io sto bene, molto bene. Non fatevi illusioni perché anche in salita, cioè nelle prossime due tappe alpine, ho abbastanza birra per respingere qualsiasi attacco.

Ultima tappa, la 19<sup>a</sup>, favorevole ai corridori dotati di sprint. È quella che oggi porterà la carovana, dopo un percorso di 212 km, pressoché pianeggiante, da Lavagna a Brà. Poi, domani e sabato, arriveranno le due terribili tappe alpine che decideranno il Giro. Partenza questa mattina alle 11 da via Gravaglia in direzione della Galleria della Scoffera, dov'è posto a 620 m, un modesto Gran premio della montagna. Ingresso in provincia di Alessandria e Intergiro ad Acqui, dopo 134,9 km di corsa. Da questo punto mancano all'arrivo 77 km., tutto un saliscendi. Sul traguardo di viale Madonna dei Fiori, a Brà, la carovana del Giro dovrebbe giungere attorno alle ore 16.45.



manda al tappeto. Uguale, Indurain e Pantani, gli unici due veri avversari del russo, pur andando bene non vanno così forte da far traballare Berzin. Il vecchio Re Miguel, distaccato di 20 secondi, deve inghiottire un altro boccone amaro. «Un giudizio? Beh, avrei preferito vincere» ha spiegato Indurain con lucido realismo. Il Giro non è chiuso, ci sono ancora delle tappe dure, ma davanti c'è Berzin.

Strano ma vero: Marco Pantani, il ragazzo che s'esalta in montagna in questa cronometro da piovra e ramponi offre il meglio di sé in pianura. Non è un paradosso. Al primo riscontro cronometrico (17,5 km), cioè dopo il tratto più pianeggiante, il ragazzo di Cesenatico accusava, nei confronti di Berzin, un ritardo di un minuto e 6 secondi. Al traguardo finale (35 km), dopo un'impennata di mille metri, Pantani perde un'altra trentina di secondi. Lo sforzo per contenere i danni in pianura, gli ha poi impedito di far valere, nella salita, le sue qualità di scalatore. Ma queste sono considerazioni da tavolo. In realtà, Pantani ha estratto dal suo sacco dei talenti il meglio di se stesso. Un terzo posto a cronometro, dietro a calibri pesanti come Berzin e Indurain, è un'impresa degnissima. Ma anche Pantani, nonostante gli evidenti progressi, per i miracoli non è ancora attrezzato. Comunque, faccie lunghe e parametri sacri sono fuori luogo: domani e sabato, nelle due tappe alpine (Cuneo-Les Deux Alpes, km 206; Les Deux Alpes-Sestriere, km 121), Pantani può ancora sconvolgere le gerarchie del Giro. Non sarà facile, anzi sarà molto difficile, però anche all'Aprica ci ha colti tutti di sorpresa. «Io sono soddisfatto del mio risultato» spiega Pantani. Berzin e Indurain sono degli specialisti, e io sono arrivato subito dopo loro. Un risultato di sopra di ogni aspettativa. Cosa farò più avanti? Se recupero, proverò ancora ad attaccare. Le

possibilità ci sono. Magari mi può dare una mano anche Chiappucci, lui provando a vincere una tappa, io pensando alla classifica. Non tutte le salite sono come il Mortirolo, quindi non è detto che possa ripetere degli attacchi analoghi. Ma Berzin si può attaccare su qualsiasi terreno, anche in pianura e in discesa. Marco è stretto da decine di tifosi venuti da Cesenatico insieme a papà Pantani, detto Paolo per ragioni di comodità (il vero nome, Ferdinando, è troppo lungo). «Marco è stato bravissimo, il suo giro, vedrete, non è finito qua».

«Giro finito? Per Gianni Bugno, leader dei depressi, sicuramente sì. La sua prova, forse, fa venire il latte alle ginocchia perfino ai suoi più incalliti tifosi della «Brianza alcoolica» che lo hanno sostenuto con uno striscione («Ubrachi di Bugno») adatto alle circostanze. Bugno è ottavo con un ritardo di oltre tre minuti. In classifica precipita a sette minuti, ma lui inspiegabilmente continua a dichiararsi soddisfatto. «Il mio programma era quello di vincere una tappa e di restare tra i primi in classifica generale. Direi che l'ho raggiunto. Se penso al Tour? No, il mio obiettivo era il Giro, non il Tour. Chi si contenta gode. Una certa insoddisfazione, nei confronti di Bugno, la si nota anche lungo le strade dove campeggiano striscioni ispirati a una sana saggezza popolare («Bugno, belin, non toccare le miss e pensa a pedalare») che riportiamo solo per dovere di cronaca.

La parola infine a Eugeni Berzin. «Sono abbastanza contento: ho vinto la tappa e guadagnato ancora un po' di vantaggio. Ad un certo punto, per incrementare il vantaggio, sono andato a 170 pulsazioni, lievemente al di là della mia soglia. Non voglio darmi delle percentuali di vittoria, e se proprio me le chiedete io mi fermo al 20%. Chi tempo di più? Soprattutto Indurain, perché sta crescendo. Cosa farò? Farò quello che ha fatto lui negli ultimi anni: aspetterò che attacchi».

### ATLETICA. Molti primati stagionali al Golden Gala: fra gli italiani, bene D'Urso e Benvenuti

# Lewis vince ma Burrell va ancora più veloce

Mondiali stagionali a raffica al Golden Gala. Carl Lewis ha finalmente vinto a Roma, battendo Fredericks nei 100 metri. Ma Burrell, nell'altra batteria, è stato più veloce. Ottimi D'Urso nei 1500 e Benvenuti negli 800.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Carl Lewis è sempre uguale: onora i secondi prima dello sparo con la consueta concentrazione. Però, le lente mosse nello vestire la tuta, i tic delle mani, sono le inconfondibili civetterie di chi si sente la stella della serata romana. Prima di lui, sul rettilineo dell'Olimpico si è esibito in altra serie il suo fidato amico Leroy Burrell. Costui, sapendo di andare forte, forse troppo forte, ha deciso di risparmiare lo scontro diretto all'illustre compagno del «Santa Moni-

ca», vincendo facile la sua gara con un probante 10'06. «E che diamine, poteva anche andare un po' più piano», pensa forse Lewis mentre si prepara al via. Il «figlio del vento», mediocre parente, questa volta si mette in moto lesto. Perde soltanto un metro dal namibiano Fredericks, quando ha ancora da correre per una ventina di falcate. Il tratto finale di «King Carl» esprime la consueta bellezza. Il rapporto di forza con Fredericks si inverte puntuale, Lewis divora a ginocchia alte gli ul-

timi metri fra l'urlo della folla. Se nonch, dopo aver offerto il sorriso di rito alle tv di mezzo mondo, il nostro si accorge di aver vinto e perso contemporaneamente. Il suo 10'14 equivale ad un ideale metro di distanza dal fido Burrell. Ma al pubblico sta bene anche così, nell'ora e mezza precedente ha già avuto modo di saziarsi con l'atletica, a partire da una splendida gara sul giro di pista...

Mentre il sole illumina ancora i marmi dell'adiacente ministero degli Esteri, un piacevole profumo di piante fiorite pervade l'esterno dello Stadio Olimpico. Dentro, l'aria sa piuttosto di plastica, un po' è lo «sportflex» della pista, un po' sono i polimeri che compongono gli ottantamila seggioloni delle tribune. Una platea che - ahimè - rimane vuota per metà anche questa volta. Evidentemente per riavvicinare i romani al Golden Gala (negli anni Ottanta la musica era ben diversa) non basta nemmeno la maestà di Carl Lewis. I primi campioni a presentarsi sull'anello sono i protago-

nisti dei 400 ostacoli. La partita è a tre, fra Matete, Graham e Diagana, rispettivamente secondo, terzo e quarto negli ultimi campionati mondiali a Stoccarda. Alla fine la spunta il possente Matete con un signor tempo, 48'12, che lo colloca in cima alle graduatorie mondiali stagionali.

Lo speaker ne annuncia il nome con l'entusiasmo di grandissimi, e del resto, se ci si sforza di dimenticare quella controversa storia di doping, la carriera di «Butch» Reynolds giustifica senz'altro tanta sonora deferenza. In pista, però, è tutt'altra cosa: il primatista del mondo dei 400 metri è già in buona forma, ma purtroppo per lui il keniano Kitur corre a livelli da finale olimpica. Il rettilineo finale dell'africano è qualcosa da incoraggiare, così come il responso cronometrico, 44'32. Il tempo di guardare i rondini che giocano sotto i riflettori dello stadio, e Andrea Benvenuti si presenta il via degli 800, chiamato a testimoniare una ritrovata competitività. La gara è tiratis-

sima, quando ai trecento conclusivi la «lepre» Stubbs dà strada allo scatenato Johnny Gray, Benvenuti è staccato di un buon secondo. E il decalage non muta fino al traguardo, se nonch, essendo il tempo dello «statunitense» eccezionale, 1'43'73, risulta ottima anche la prestazione dell'azzurro, 1'44'96 per il veneto Andrea che nell'occasione trova due inattesi compagni d'avventura. Sulla sua scia, infatti, Cadoni (1'45'24) e Giocondi (1'45'43) si migliorano nettamente. I 100 ostacoli sono terreno di conquista per una coppia di bulgare che sembra uscita da un documentario sul culturismo femminile. Si impone la Dimitrova davanti alla Donkova col miglior risultato mondiale dell'anno (12'64).

Per Giuseppe D'Urso e Alessandro Lambruschini la soddisfazione procede di pari passo con la delusione agonistica. Nei 1500 e nei 3000 siepi, i due si esprimono al meglio delle loro attuali possibilità, ma trovano due africani che non hanno rispetto alcuno per i padro-

ni di casa. Il flessuoso Niyongabo precede D'Urso, il quale può consolarsi con il primato personale (3'36'03). Sulle siepi l'emmesimo keniano, Eliud Bargentun, passa in tromba Lambruschini al 150 conclusivi, mentre Francesco Panetta ha alzato bandiera bianca già al suono della campana. Infine, colui che alla vigilia aveva persino autorizzato discorsi da record mondiale, nell'alto Javier Sotomayor smette di volare allorché l'asticella sale a 2,40. Se tre giorni fa, a Siviglia, aveva dato l'impressione di poter salire oltre ogni limite, qui a Roma il cubano si limita a ribadire la sua superiorità su qualsiasi avversario con un salto a 2,37.

Risultati uomini, 400 hs: 1) Matete (Zam) 48'12, 4) Mori (Ita) 49'24; 400: 1) Kitur (Ken) 44'32; 800: Gray (Usa) 1'43'73, 2) Benvenuti (Ita) 1'44'69; 100 (prima serie): 1) Burrell (Usa) 10'06; 100 (seconda serie): 1) Lewis (Usa) 10'14; 1500: 1) Niyongabo (Bur) 3'35'09; 3000 siepi: 1) Bargentun (Ken) 8'17'05; 5000: 1) Issangar (Mar) 13'12'13; Alto: Sotomayor (Cub) 2,37; 4x100: 1) Santa Monica 38'31; Donne, 100 hs: 1) Dimitrova (Bul) 12'64, 7) Tuzzi (Ita) 13'12; 100: 1) Cuthbert (Jam) 11'21; 3000: 1) Brunet (Ita) 8'42'97; Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,01.



Carl Lewis

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ  
RITIN  
CERAMICHE SPA